



Denzel Washington in un'inquadratura di «Verdetto finale»

Primefilm. Esce «Verdetto finale» Non stuzzicate lo sbirro nero

MICHELE ANSELMI

Verdetto finale - Il thriller
Regia: Russell Mulcahy. Sceneggiatura: Steven E. De Souza. Interpreti: Denzel Washington, John Lithgow, Ice T, Kevin Pollack. Fotografia: Peter Levy, Usa, 1992.
Roma: Flamma

È un avanzo di magazzino, ancorché interpretato da due attori di rango e diretto da un regista caro ai cinefili per aver firmato il primo *Highlander*. Ma tanto spreco di talenti non si vede sullo schermo. Della serie «a vendetta è un piatto che si serve freddo», *Verdetto finale* è una variazione sul tema di *Cape Fear* in chiave mass-mediale. Accade infatti che il poliziotto nero Nick Styles sia filmato da un videocamatore mentre cattura estrosamente, «improvvisando» una specie di spogliarellone, il feroce bandito Earl Talbot Blake. Il malvivente finisce in galera con un ginocchio mezzo spappolato, l'altro si impone come un eroe nazionale amato dalle platee televisive.

Sette anni dopo *Styles*, nel frattempo diventato sostituto procuratore, sembra avere il mondo nelle sue mani. Padre e marito felice, rispettato da tutti per le sue campagne sociali contro il crack, l'uomo incarna le migliori virtù americane. Potrebbe aspirare anche alla Ca-

sa Bianca, se l'acerrimo nemico, scappato dal penitenziario con una stratagemma, non mettesse in opera un piano diabolico destinato a distruggere l'immagine pubblica del nero.

All'incrocio di vari generi, *Verdetto finale* azzera («volutamente?») le psicologie dei due personaggi a vantaggio dello spettacolo puro. Se diverte la ghignante perfidia con la quale Blake corode la spezzata esistenza di Styles, fino a coinvolgerlo in una squallida storia di droga e cassette porno, il gioco alla lunga mostra la corda: e lo *showdown* finale sulle torri in costruzione, pilotato dal rapper Ice-T in partecipazione speciale, rasenta davvero la puttanata. Russell Mulcahy ci mette, di suo, un certo gusto grafico per le inquadrature sghembe, le tonalità bluastre, le acrobazie della cinepresa. Ma è il film a sfuggirgli di mano, con buona pace di Denzel Washington (già Malcolm X) e John Lithgow, ovvero il buono intrappolato e il criminale psicotico: tra atteggiamenti da *macho* e smorfie eroiche non credono nemmeno un po' a quello che stanno facendo, onorano semplicemente il contratto. Chissà perché la «Life» dell'oculato Cimpanelli ha voluto acquistarlo.

Non solo musica ma anche vere e proprie «lezioni» alla 13esima edizione del festival di Roccella Jonica

Trio Clusone, Farafina e il duo Zawinul/Trilok Gurtu protagonisti della rassegna che si conclude questa sera

L'Università del jazz

Si chiude stasera, con il sestetto di Riccardo Lay e con Vinx, il 13esimo Festival Jazz di Roccella Jonica, sempre aperto al confronto fra diverse culture musicali. Una novità: fanno da cornice ai concerti (si sono già esibiti il Trio Clusone, i Farafina, i musicisti della Label Bleu, Bruno Tommaso, Joe Zawinul e Trilok Gurtu) le conferenze organizzate dalla Società per lo studio della musica afroamericana.

ALDO GIANOLIO

ROCELLA JONICA. Quest'anno, per la sua tredicesima edizione, il Festival jazz di Roccella Jonica ha registrato due novità: la prima, semplicemente logistica, ha visto il trasferimento dalla vecchia sede, che non riusciva più a contenere il pubblico, nel più ampio e capace campo sportivo (aspettando che, per il prossimo anno, venga reso agile il suggestivo anfiteatro); poi, ai consueti concerti, sono state affiancate quattro conferenze - una ogni pomeriggio - organizzate dalla S.i.s.m.a., la Società italiana per lo studio della musica afroamericana: le lezioni, in forma di lezioni universitarie, sono tenute da studiosi di

provato valore, come Michele Mannucci, Gianfranco Salvatore e Marcello Piras, o da musicisti, come Bruno Tommaso, il quale ultimo ha illustrato il proprio lavoro compositivo, poi eseguito nella stessa rassegna. Anche quest'anno, comunque, «Rumori Mediterranei» (Come è sottintitolato il Festival) non ha perso la sua identità: ancora massima apertura alle musiche «di confine» e ai confronti fra culture musicali diverse.

Ha iniziato, il 25 agosto, il Trio Clusone, composto da Han Bennink, Ernst Reijseger e Michael Moore, che hanno confermato di aver raggiunto un notevole affiatamento, soprattutto nella capacità di



Il gruppo africano dei Farafina, e sopra, Joe Zawinul, ospiti del Festival jazz di Roccella Jonica

prendere decisioni subitaneamente, ed ha ricambiato il favore comparando in *Tommy the Cat*, un pezzo contenuto nel secondo lp dei Primus, *Cheese*. Claypool è anche il cantante del gruppo; al suo fianco militano il chitarrista Larry Lalone ed il batterista Tim «Herb» Alexander. Sono insieme da quattro anni e tre album (anche se il nucleo originale del gruppo conta circa un decennio di vita, sotto altri nomi ed altre formazioni), e la loro storia non differisce granché da quella solita del rock alternativo made in Usa: debutto con un album autoprodotta e registrato dal vivo, *Suck on this*, per finire con un vantaggioso

lancellone, sembrano conferire il giusto bilanciamento alla esuberanza espressiva (del resto temperata rispetto al passato) di Bennink alla batteria. La loro, è una musica varia e disincantata che ha spaziato, non senza distaccato senso autoironico, dalle forme più aperte del «free» a

momenti di vero e puro «swing». La seconda parte del concerto d'apertura è stato occupato dai Farafina, gruppo di sette percussionisti e danzatori africani, che ci hanno riportato nel pieno della allucinatoria atmosfera della musica e della danza tribale. Con

consumata maestria, sono state sciorinate ripetitive melodie su una complessa base ritmica (spesso a tempi dispari), facendoci ricordare, se ancora ce ne fosse bisogno, come il jazz debba molto delle sue caratteristiche formali - della sua «specificità» - alla musica africana: non solo la poliritmia, l'incalzare nella ridondanza e la forma antifonale, ma anche il tipico carattere discendente della linea melodica (il cosiddetto «nume») e l'uso di sovrapporre ed incalzare il solista con brevi figure ripetute, come succede appunto in quei balli.

La seconda serata, il 26, è stata tutta dedicata alla Label Bleu, prestigiosa casa discografica francese, che si è presentata con dieci dei suoi musicisti più importanti. Dopo un «volutamente chiasso» «tutti» orchestrale d'inizio, si sono composti e susseguiti vari «combo» che hanno dimostrato ancora una volta a che grado di maturità espressiva sia giunto - del resto, da tempo - il jazz europeo. Henri Texier, contrabbassista fra i più forti oggi al mondo, in un

primo set ha accompagnato, con il valente batterista Tony Rabeson, il giovane pianista proveniente dai balcani Bayan Zulfikarpasic, dalla squisita musicalità; poi, con il batterista Daniel Humair (che ha fatto vedere i sorci verdi, per la bravura), ha sostenuto le frasi costruite un po' alogamente, alla Steve Lacy, ma con inesorabile logica, da Francois Jeanneau al sax soprano. Ottima prova infine ha dato anche il quartetto formato da Aldo Romano alla batteria (in serata di grazia), dal preciso ed incalzante Michel Benita al contrabbasso e dai nostri Rita Marcotulli al piano, ormai una delle voci più significative del jazz italiano contemporaneo, e dai «veterani» Enrico Rava, che ancora non finisce di stupirci per la bellezza del suono della sua tromba.

Hanno anche già suonato l'orchestra di Bruno Tommaso, il duo Joe Zawinul/Trilok Gurtu, di cui parleremo. Questa sera, il festival chiuderà con il sestetto del contrabbassista Riccardo Lay e del gruppo di Vinx.

In concerto, con gli Urban Dance Squad, alla Festa dell'Unità di Bologna il 1° settembre

Primus, il rock progressivo in orbita

ALBA SOLARO

La stagione rock ricomincia da Primus: nome minimalista per un trio che arriva dritto da San Francisco con la fama di essere uno dei migliori gruppi - emersi dall'underground americano negli ultimi tempi, la faccia «moderna» del rock progressivo o comunque di quel che ne è rimasto. Questa è la loro prima volta in Italia: mercoledì primo settembre sono ospiti della Festa de l'Unità di Bologna, che si è così aggiudicata l'unica tappa italiana del loro tour. E non arrivano soli. Accanto a loro, ad aprire la serata, ci sarà un'altra band

che ama giocare a mescolare le carte dei generi musicali: gli olandesi Urban Dance Squad, che per il pubblico italiano non sono una novità assoluta ma un ritorno graditissimo (il concerto inizia intorno alle 20, l'ingresso costa 32 mila lire più diritti di prevendita).

Il Primus sono la creatura di Les Claypool, considerato uno dei migliori bassisti in circolazione in quanto a virtuosismo tecnico, un musicista geniale, stravagante e dotato di un ottimo senso dell'humour (Tom Waits lo ha voluto ospite del suo ultimo album, *Bone Machine*, ed ha ricambiato il favore comparando in *Tommy the Cat*, un pezzo contenuto nel secondo lp dei Primus, *Cheese*).

contratto firmato Time-Warner e un album (il terzo), *Pork Soda*, uscito da pochi mesi con buoni risultati di vendita. Molto corteggiati dalla critica musicale statunitense, Primus suonano musica spigliata e bizzarra, metallica e dissacrante: hanno l'ironia graffiante del Frank Zappa d'annata quando flirtava con i ritmi funky. Anche se a Les Claypool non piace affatto che si dica che la sua band suona del funk; se proprio c'è bisogno di una definizione, lui ne fornisce pronta «una molto colorita, «psychedelic polka». Che rende un po' l'idea di quel che c'è da aspettarsi: strambe marcet-

te che servono a sfoderare complicati e gustosissimi intrecci ritmici, timbri acidi e schiattate thrash. Molto cerebrali eppure molto viscerali al tempo stesso, e caustici quando si tratta di commentare sui luoghi comuni della società americana, i Primus sono passati - anche loro - insieme ad Alice in Chains, Arrested Development, Dinosaur Jr. ed altri, dal palcoscenico dello scorso Lollapalooza Tour, il mega festival rock itinerante diventato l'appuntamento «culto» per i teenager americani. Al loro primo appuntamento italiano arrivano, come abbiamo detto, in buona compa-



La band americana dei Primus sarà in concerto a Bologna il primo settembre

gnia, quella degli Urban Dance Squad: Tres Manos (chitarra), Silly Sil (basso), Magic Stick (batteria), il rapper Rude Boy Remington e dj DNA, da Amsterdam con furore e con una «vera» sezione ritmica invece di campionatori e drum machine come la gran parte dei gruppi che hanno a che fare con il hip-

hop, anche loro in vita da pochi anni e con tre album all'attivo (l'ultimo è *Life 'n' perspectives of a Genuine Crossover*), anche loro impegnati come i Primus a ridefinire contorni, geometrie, energie e possibili incroci di tutto quello che gira nel rock di questo fine millennio.

bologna

NAZIONALE

FESTA UNITA'93

PARCO NORD

27 AGOSTO
19 SETTEMBRE